

## SAGGI TEMATICI

### 1. AFFERMAZIONE DELLA VITA E SACRIFICIO UMANO (*Franz J. Hinkelammert*)

Attraverso l'inversione dei diritti umani – inversione di norme e inversione ideologica – il sacrificio della vita diventa parte inseparabile dell'affermazione politica dei diritti umani. Così solamente attraverso questo tipo di affermazione si può affermare la vita nella sua pienezza più ampia. Pertanto, attraverso l'inversione dei diritti umani, il sacrificio della vita diventa parte integrante dell'affermazione della vita. Vita e morte cessano di essere poli astrattamente separabili e diventano una unità nella quale dall'affermazione della vita sorge, sia pure in via subordinata, quella della morte. *In media vita in morte sumus*, Vita e sacrificio umano sono intrecciati e si fondano a partire dall'inversione dei diritti umani. Non possiamo sostenere astrattamente una società per la vita senza renderci conto che anche l'affermazione della vita, all'interno di una società che afferma la vita, implica il sacrificio e quindi l'amministrazione della morte. Nel garantire la vita è altresì inevitabile amministrare la morte in funzione della vita. La relazione vita-morte non è mai nettamente manichea. La meta quindi può essere solamente che vi sia il miglior sacrificio umano possibile.

Dal punto di vista della società, vi è sempre sacrificio umano. Non solo le società arcaiche sacrificarono vite umane, lo fanno anche le società attuali. Il sacrificio umano è intrinseco alla società umana in quanto l'affermazione dei diritti umani passa per la loro inversione. Che vi siano o no sacrifici umani sul piano religioso non cambia minimamente il fatto che essi esistono nella società. Sul piano della religione, che in qualche modo sempre gira intorno alla vita e al sacrificio umano, si dà senso alla vita e al sacrificio, indipendentemente dal fatto che esso vi sia e che abbia una certa forma.

A livello della società, ciò significa che vi sono esseri uma-

ni che vengono sacrificati sull'altare dei diritti umani. Chi è il Dio al quale stiamo sacrificando gli uomini? Anche se diciamo che sono sacrificati perché non vi siano sacrifici umani, continuano a essere sacrifici umani. Il fatto che oggi tutti i sacrifici siano legittimati con l'annuncio secondo il quale essi sono realizzati per evitarli ha prodotto l'apparenza della loro scomparsa<sup>1</sup>. Ma persino il sacrificio umano rituale continua a esistere, e Auschwitz è finora il peggiore che conosciamo in tutta la storia.

---

<sup>1</sup> Questo sacrificio perché non vi fossero sacrifici legò molto presto con la tradizione cristiana. Lo si nota nella Lettera agli Ebrei. Il risultato generale della analisi del sacerdozio di Cristo è: «Ora, dove c'è il perdono..., non c'è più bisogno di offerta per il peccato» (Eb 10, 18). Si dichiara la fine dei sacrifici, ma si dice anche: «Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, divennero partecipi dello Spirito Santo e gustarono la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro e che tuttavia sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia» (Eb 6, 4-6). Si dichiara che gli apostati tornano a crocifiggere, cioè a sacrificare il Figlio di Dio. Si ritorna pertanto al sacrificio che non è salvifico. Ma quelli che tornano a sacrificare il Figlio di Dio sono a loro volta sacrificati: «Pensate quanto maggiore sarà il castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta: io darò la retribuzione! E ancora: il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!» (Eb 10, 29-31).

È la crocifissione dei crocifissori, presentata come il sacrificio di quelli che sacrificano il Figlio di Dio. È la radice cristiana dell'inversione dell'amore per il prossimo. È terribile la storia di questi testi, che culminò nelle fiamme degli eretici bruciati dall'Inquisizione, che ancor oggi non si sono spente. Si tratta di sacrifici umani rituali, ma non appaiono così. Eppure degli esseri umani sono sacrificati *ad maiorem Dei gloriam*.

Quel che è veramente orrendo è l'affermazione che è orrendo cadere nelle mani del Dio vivente.

Sulla crocifissione dei crocifissori, si veda F. J. Hinkelammert *As armas ideológicas da Morte*, III parte.

L'inversione ideologica dei diritti umani non è che una secolarizzazione di questo archetipo aggressivo. Schiavitù per gli schiavisti, dice John Locke. Dispotismo assoluto per i despoti. Il governo di Reagan diceva: terrorismo per i terroristi. Quel che si fa è sacrificare, crocifiggere, rendere schiavi, sottomettere al dispotismo e al terrorismo gli esseri umani. Lo si fa perché non vi sia più sacrificio, crocifissione, schiavitù, dispotismo assoluto e terrorismo. Ma si pretende di abolire tutto ciò portandolo al culmine, e infallibilmente *ad maiorem Dei gloriam* o *ad maiorem humanitatis gloriam*.

Si tratta di annullare, e questo è il senso del sacrificio di Cristo, questo sacrificio *ad maiorem Dei gloriam*, sebbene ciò sia possibile solo approssimativamente. L'inversione ideologica è esattamente la legge che, secondo san Paolo, uccide.

Secondo l'analisi precedente, la relazione vita-sacrificio si dà nei seguenti contesti:

1) *Il sacrificio umano per l'ordine*, e quindi, dopo l'inversione dei diritti umani, accompagnato dall'identificazione tra il mantenimento dell'ordine e l'affermazione della vita. L'ordine rappresenta allora i rapporti sociali di produzione come la propria dimensione di principio gerarchico dei diritti umani. Questo tipo di sacrificio compare tanto nell'ordine borghese come nell'ordine socialista. Ha due aspetti: di auto-sacrificio e di sacrificio di altri. L'auto-sacrificio consiste nell'autotrasformazione per poter funzionare nelle linee d'inerzia dell'ordine sociale e implica che ci si trasformi fino a essere disposti a uccidere; ciò da parte del difensore dell'ordine è vissuto come un auto-sacrificio, un superamento di se stesso<sup>2</sup>. L'altra dimensione è data direttamente dall'inversione, sia di norme, sia ideologica, dei diritti umani, che sacrifica gli altri per l'ordine. Tale sacrificio ha una dimensione irrazionale

---

<sup>2</sup> Questo auto-sacrificio del dominatore eletto è descritto molto bene da un commentatore della stampa conservatrice quando si riferisce al «controterrore» che il governo Reagan dichiarava: «Quando si pretende di essere la "testa del mondo libero", il centro della civiltà occidentale e la spina dorsale di un'alleanza internazionale di popoli che condividono ideali e obiettivi, non resta altro rimedio se non pagare l'alto prezzo che queste responsabilità implicano. Inghilterra, Francia e Spagna in certi momenti della loro storia pagarono un tributo alle conseguenze della loro dominazione... È doloroso, è terribile, i giusti pagano per i peccatori, ma queste sembrano essere le leggi della guerra terroristica» (C. A. Montaner su *La Nación*, 25-07-1985, p. 15A, San José, Costa Rica). L'alto prezzo che si deve pagare è l'auto-sacrificio del dominatore auto-eletto, che è doloroso, terribile, non per i sacrificati ma per colui che si sacrifica a sacrificare gli altri. Su questa trasformazione del sacrificatore in vero sacrificato si possono citare i termini del discorso di Himmler, capo delle SS naziste, a Posen nel 1943. Di questo discorso dice un altro autore: «La vera vittima ora è il carnefice che, come disse Himmler ai suoi uomini, deve svolgere per amore della sua causa un compito sgradevole, assumendo l'angoscia causata dalla sua esecuzione; però, sentirsi eletto dal destino redime ogni colpa» (P. Morandé, *Cultura y modernización en América Latina*, Universidad Católica de Chile, Santiago 1984, p. 71). Morandé prende molto sul serio la presenza del sacrificio umano nella nostra cultura attuale.

Precisamente questa mistica dell'auto-sacrificio dimostra come, attraverso l'inversione ideologica dei diritti umani, le rivendicazioni degli sfruttati si trasformano nel risentimento dei dominatori. Il dolore sofferto dagli sfruttati si trasforma nel dolore sofferto dallo sfruttatore a causa della sua azione di sfruttare. Portare il grande peso di effettuare lo sfruttamento è la sua legittimazione di fronte allo sfruttato. E tuttavia, questo suo risentimento egli torna a proiettarlo sullo sfruttato, attribuendo a lui questo risentimento in forma di invidia. È in quest'ultimo senso che Nietzsche interpreta il risentimento.

quando è slegato dalle esigenze della vita concreta e può sfociare nella trasformazione del difensore dell'ordine in una macchina per uccidere fino al suicidio collettivo: è l'ordine in favore del quale si distrugge la stessa vita umana.

2) *Il sacrificio umano per l'affermazione della vita immediata.* In questo caso non c'è identificazione tra mantenimento dell'ordine e affermazione della vita, bensì una relazione conflittuale tra le due cose. La disposizione al sacrificio si manifesta perciò in una dimensione diversa da quella del sacrificio per l'ordine. Si tratta della disposizione a essere sacrificati per la vita: è l'estremo opposto del sacrificio per l'ordine. Il sacrificio per l'affermazione della vita immediata è promosso dal difensore dell'ordine e dunque si pone come sacrificio per l'ordine, che, però, cade su colui che afferma la vita di fronte all'ordine con la disposizione a essere sacrificato: la vita gli è tolta sotto forma di un sacrificio per l'ordine, la cui essenza è un'offerta della propria vita, è l'altra faccia del sacrificio per l'ordine. Il sacrificio per l'ordine è quindi legato all'affermazione della vita in due sensi. Da un lato, nel senso ideologico dell'identificazione tra l'ordine e la vita umana: essendo l'ordine la vita, sacrificare altri per l'ordine è visto come affermazione della vita. D'altro lato, il sacrificio per l'ordine cade su colui che afferma la vita senza considerare le leggi dell'ordine come vita immediata. Sebbene tale affermazione non sia politica, essa politicamente significa, o può significare, una provocazione. Questa affermazione della vita immediata implica, per essere coerente, la disposizione a perdere la vita per la vita. Nell'essere sacrificato per l'ordine in nome di una presunta identità tra ordine e vita e, pertanto, in nome della vita, chi offre la vita compie un sacrificio valido, accettando di essere sacrificato. Ma il suo sacrificio è per una vita al di là dell'ordine sociale in nome del quale è sacrificato. Il sacrificio della vita da parte di Gesù è comprensibile solo in questa linea. In senso stretto, egli non si sacrifica, è sacrificato per l'ordine. Ma egli assume questa sua morte per la vita immediata e così offre la sua vita per la vita. Nella risurrezione si manifesta che questa vita non è illusoria ma reale. Nel senso dell'offerta della vita, Gesù si sacrifica, perché porta la sua disponibilità ad affermare la vita al di là delle minacce di morte, che comportano il sacrificio per l'ordine. Si sacrifica solamente in questo senso.

Il sacrificio per la vita immediata non è né auto-sacrificio

né auto-immolazione in senso stretto. Perciò non ha la minima connotazione di suicidio. È una vita testimoniale immediata che non considera le leggi dell'ordine e accetta di essere sacrificata per l'ordine come conseguenza della provocazione che tale vita significa dal punto di vista dell'ordine politico, in quanto nega la legittimità dell'inversione<sup>3</sup> ideologica.

Questo sacrificio della vita per la vita immediata ha la sua pienezza nella resurrezione, e dunque è attraverso la resurrezione che avviene la morte della morte. Ma la morte *non muore per dar morte ma perché la si offra come offerta della vita*, che nella risurrezione si mostra reale e superiore. Nella visione del sacrificio per l'ordine le cose sono diverse. Anche lì si parla della vita come morte della morte. Ma si tratta della morte *data* al ribelle, che è la morte della morte e, pertanto, vita, dove vita significa niente altro che l'ordine politico stesso.

3) *Il sacrificio per l'affermazione politica della vita concreta.* Nell'affermazione politica della vita umana si tratta dell'affermazione di un ordine politico che esiste sempre in unione con rapporti sociali di produzione e che si trasforma in principio di gerarchizzazione. Ciò crea un conflitto politico per l'ordine e una corrispondente inversione dei diritti umani, tanto nel conflitto stesso come nel nuovo ordine, una volta costituito. Si lotta positivamente per un determinato tipo di società. La legittimità di questa lotta sta nell'affermazione della vita umana immediata in tutta la sua pienezza. E tuttavia, una lotta politica agisce sempre, necessariamente, in condizioni di fattibilità, e non semplicemente in vista di quel che è desiderabile. Le condizioni di fattibilità impongono la costituzione di un nuovo ordine ed esso implica l'istaurazione di un potere politico con la conseguente inversione dei diritti umani. Mentre la legittimità consiste nell'affermazione della vita, il nuovo ordine diventa operativo con l'amministrazione della morte, ossia attraverso sacrifici umani. Ciò è inevitabile, anche se la radice del nuovo ordine è legittima; la giustificazione dell'ordine istituzionale sta esclusivamente nella sua

---

<sup>3</sup> Su questa interpretazione si veda: J. Sobrino, *Gesù in America Latina*, Borla, Roma 1986. Anche: F. J. Hinkelammert, «El Dios mortal: Lúclifer y la Bestia. La legitimación de la dominación en la tradición cristiana», in Tamez/Trinidad (edd.), *Capitalismo: violencia y antvida*, DEI-EDUCA, San José 1978, pp. 199-314, specialmente pp. 213-216.

inevitabilità, date le condizioni di fattibilità politica dell'affermazione della vita. Entro questi limiti continua a essere un ordine discutibile e la sua validità si appoggia sull'aspirazione di poter rendere controllabile l'inversione dei diritti umani e così minimizzarla.

Ora, i due tipi di sacrificio si confondono. Da un lato, appare il sacrificio per l'affermazione della vita immediata, che è la radice sacrificale di una società che afferma politicamente la vita umana. Ma, essendo l'affermazione della vita di tipo politico, appare di nuovo il sacrificio per l'ordine, come conseguenza dell'inversione inevitabile dei diritti umani nella nuova società. Questo dualismo è insuperabile e condizionerà la storia futura della nuova società.

Attraverso l'inversione dei diritti umani e i conseguenti sacrifici per l'ordine anche nella società socialista è avvenuto qualcosa che già gli analisti più lucidi della società borghese avevano rilevato per tale società: il patto mefistofelico, come formulato da Goethe, e come è ripreso da Max Weber. Se non si possono separare, in termini manichei, vita e morte, non si possono nemmeno separare tanto olimpicamente Dio e il diavolo. Goethe riassume così: *nemo contra deum nisi deus ipse*<sup>4</sup>.

## 2. LA STORIA DEL CIELO: PROBLEMI DEL FONDAMENTALISMO CRISTIANO (Franz J. Hinkelammert)

Il cielo ha una storia, così come la terra. Se cambia la terra, cambia il cielo, per il semplice fatto che il cielo è un'immaginazione umana a partire dalla terra. Il cielo è, in un certo senso e nella maggior parte dei casi, un progetto umano inconscio. Lo è specificamente nella tradizione cristiana, nella quale compaiono i progetti della società umana per anticipare il cielo sulla terra. Chi vuol influire sul progetto in terra, deve influire sull'immaginazione del cielo, la cui anticipazione è il progetto sociale. Perciò, quando muta la terra, mutano i cie-

---

<sup>4</sup> Nessuno contro Dio se non Dio stesso. *Dichtung und Wahrheit*, inizio del capitolo 4.